

ARCHEOLOGIA

Ascesa e declino di Qatna

di Alessandro Canci, Marco Cremaschi e Daniele Morandi Bonacossi

Uno sviluppo interessante e innovativo nell'ambito delle discipline che afferiscono alle scienze naturali è il loro impiego in ambito archeologico. Sempre più spesso agli archeologi si affiancano geologi, botanici e zoologi, che integrano o approfondiscono i risultati della ricerca archeologica per ricostruire un panorama ricco di informazioni sull'uomo e il suo passato.

È opinione comune fra gli specialisti che l'archeologia debba avere un approccio globale alle problematiche che affronta, e che pertanto non debba limitarsi alla descrizione del reperto o dell'insediamento, ma debba risalire al quotidiano vissuto dall'uomo dell'antichità. Quindi diventano strategici i dati che la ricerca geomorfologica e l'archeobotanica offrono sul tipo di ambiente vissuto dall'uomo, sullo sfruttamento ambientale e su eventuali trasformazioni apportate. Allo stesso modo l'archeozoologia chiarisce questioni riguardo allo sfruttamento degli animali, fino a ricostruire, per esempio, insieme all'archeobotanica, le modalità di sussistenza e l'alimentazione di antiche popolazioni.

La dinamica di questa interazione tra uomo e ambiente è uno degli obiettivi della missione archeologica dell'Università di Udine che dal 1999 conduce scavi nel sito di Mishrifeh, corrispondente a quello che, circa 4000 anni fa, era uno dei più importanti centri politici e commerciali della Siria: Qatna.

L'antica Qatna

La città di Qatna sorgeva nei pressi dell'odierna cittadina di Mishrifeh, circa a metà della via che unisce, da sud a nord, Damasco e Aleppo, i due maggiori centri urbani della Siria moderna.

L'area di scavo interessa un *tell*, la collina artificiale tipica del paesaggio archeologico del Vicino Oriente, che si sviluppa verticalmente a causa di successivi insediamenti edificati nel tempo sulle rovine degli abitati precedenti. Mishrifeh ha ospitato, quasi regolarmente e per migliaia di anni, comunità umane succedutesi una all'altra fino all'epoca moderna. Nel 1982 la Direzione generale delle antichità e dei musei di Siria, ritenendo l'area archeologica sottoposta a un grave rischio di distruzione proprio a causa dell'abitato moderno, ne ha disposto l'esproprio e ha indirizzato la successiva ricostruzione in un luogo poco distante allo scopo di permettere l'indagine archeologica.

Mishrifeh era nota già attorno alla metà dell'Ottocento come un'area che ospitava rovine risalenti all'antichità, ma è solo a partire dal 1924 che vengono avviate le prime esplorazioni archeologiche sistematiche a opera del conte francese Robert du Mesnil du Buisson. I risultati di quelle indagini e di studi successivi, sia sulle tavolette cuneiformi rinvenute da du Mesnil du Buisson nel palazzo dei re di Qatna, sia sulla documentazione epigrafica ester-



APPLIQUE D'AVORIO d'elefante raffigurante un volto umano ritrovata assieme a centinaia d'intarsi d'avorio nel palazzo della città bassa (XIV secolo a.C.). Gli occhi erano incrostati in calcare (bulbo oculare) e cristallo di rocca (iride).



Una missione archeologica italiana sta ricostruendo la storia di Gatja, una delle capitali dell'antica Silla, che dopo un lungo periodo di splendore ha vissuto un declino irreversibile causato, oltre che da fattori politico-economici e sociali, anche dal riscaldamento del clima e dalla pressione antropica sul territorio.

Da alcuni decenni gli studi archeologici si affidano di più alle scienze naturali che pensano di ricostruire il rapporto tra le antiche civiltà umane e i paesaggi in cui vivevano.

Un importante esempio di questa interazione tra uomo e ambiente sta venendo alla luce grazie alla missione archeologica dell'Università di Torino nel sito dell'antica Gatja, nel cuore della Silla.

Oltre 4000 anni fa, Gatja era un'importante città della Silla (da qui parte dall'11000 a.C.). Il mutamento degli equilibri politici seguiva alla loro discesa. Il grande antichità e una fase di declino sono le avventure seguite, il declino fino alla perdita dei suoi nuclei strategici.

na al sito, come le lettere provenienti dall'archivio reale di Mari, una delle grandi capitali regionali della Siria, situata lungo il corso dell'Eufrate, hanno permesso di identificare Mishrifeh con Qatna, uno dei centri strategici per l'esercizio del potere politico ed economico nella Siria del II millennio a.C.

Ancora oggi Mishrifeh, o meglio l'antica Qatna, ha un aspetto imponente. Misura infatti 110 ettari in estensione ed è circondata da grandi terrapieni che raggiungono un'altezza di 15-20 metri, in cui si aprono quattro grandi porte, situate quasi al centro di ogni lato, che permettono l'ingresso alla città. Attualmente questo enorme insediamento è stato esplorato archeologicamente solo per il 5-10 per cento della sua superficie. L'acropoli, che si trova su un ripiano calcareo, è l'area in cui si sono concentrate più intensamente le operazioni di scavo, mentre ai suoi piedi si estendono i 70 ettari della città bassa, ancora in larga misura sconosciuta. Infine, un'ulteriore altura artificiale, la *Coupole de Loth*, domina il lato sud-orientale della città.

Le indagini stratigrafiche e le datazioni radiometriche hanno permesso di accertare che le prime deboli tracce di occupazione umana a Mishrifeh risalgono alla fase finale del tardo Calcolitico (circa 3300-3100 a.C.). Durante il successivo III millennio a.C., corrispondente all'Età del Bronzo antico, la presenza dell'uomo a Mishrifeh diventa più regolare ed evidente con l'edificazione di un primo nucleo urbano. Ma è soprattutto nel corso delle Età del Bronzo medio e tardo, nell'arco del II millennio a.C., che l'insediamento, trasformatosi in una vera e propria metropoli, nota da allora come Qatna, vive il momento di massima espansione urbana e di rilevanza politica, economica e militare.

L'Età del Ferro, tra il 900 e 550 a.C., vede diminuire la supremazia strategica di Qatna, che perde l'indipendenza, pur rimanendo un importante centro amministrativo e manifatturiero dipendente probabilmente dal regno di Hama. Alla fine dell'Età del Ferro, la decadenza di Qatna è ormai inarrestabile, e si concluderà con l'abbandono della città, che sarà rioccupata solo molto più tardi, verso la metà del XIX secolo, con l'edificazione di un nuovo villaggio sulle antiche rovine.

Dai boschi alla steppa

Esaminando le immagini satellitari della Siria centrale e le attuali mappe della vegetazione, si nota che il territorio in cui si trova Mishrifeh rappresenta una sorta d'interfaccia ecologica tra *habitat* essenzialmente mediterranei e contesti ambientali via via più aridi.

Lungo le coste del Levante c'è una dominanza del bosco mediterraneo, consistente in querce, oli-



REGNI DEL VICINO ORIENTE. Nella mappa, la localizzazione geografica di Qatna e delle altre capitali regionali della Siria antica.

PIANTA QUADRATA. In questa foto aerea è possibile osservare l'impianto quadrangolare della città di Qatna nel II millennio a.C., determinato dalle fortificazioni a terrapieno. Al centro dei terrapieni si notano i grandi varchi delle porte.



vi, mandorli, fichi e pistacchi, che prosperano grazie a un regolare regime di piogge garantito dalle catene montuose del Libano e dell'Antilibano. Oltre i monti e a est, invece, si delinea un progressivo inaridimento del territorio, causato dalla ridotta piovosità, che provoca una trasformazione dell'*habitat* vegetale mediterraneo in una foresta stepposa a querce, ginepri dispersi e pistacchio, che degrada poi in un ambiente ancora più arido, dominato dalla steppa con presenza diffusa di cespugli di *Artemisia*. L'ambiente si inasprisce ulteriormente procedendo verso oriente, e cioè verso la steppa semiarida e il deserto vero e proprio che dalla regione di Palmira si estende verso l'Iraq.

La decisione di ubicare un primo insediamento proprio nell'area di Mishrifeh non fu casuale. Le

Cortesia Università di Udine (2).

motivazioni della scelta furono senz'altro legate alla presenza di una disponibilità d'acqua garantita dalla presenza di numerosi *wadi*, i corsi d'acqua stagionali, e risorgive carsiche che assicuravano al territorio rifornimenti integrativi dell'apporto pluviale medio annuo (400-600 millimetri).

Uno degli obiettivi della ricerca condotta dalla missione archeologica dell'Università di Udine a Mishrifeh è stato quello di ricostruire le strategie con cui l'uomo ha interagito con l'ambiente e quanto queste hanno contribuito all'evoluzione dell'insediamento e alla trasformazione del paesaggio. Le analisi micromorfologiche dei campioni di sedimenti, condotte da Mauro Cremaschi e Luca Trombino (dell'Università di Milano) con lo studio microscopico di campioni provenienti da una dolina carsica presso il sito di Mishrifeh hanno consentito di accertare l'esistenza di un'importante at-



tività di deforestazione del querceto al limite della steppa e della foresta fluviale già a partire dall'Olocene antico o medio (9000-3000 a.C.). Questa attività, per la quale disponiamo di testimonianze archeologiche relative al Levante a partire dal Neolitico preceramico (IX millennio a.C.), probabilmente era correlata all'esigenza di disporre di ingenti quantità di legno impiegato come materiale combustibile per la produzione di calce, che era usata in abbondanza per intonacare muri e pavimenti degli edifici. Ci troviamo, dunque, di fronte alle prime conseguenze di quel pesante impatto antropico che l'ambiente subirà nel corso delle epoche successive.

Come già anticipato, la prima occupazione dell'uomo a Mishrifeh risale alla fase finale del IV

I PROGETTI E GLI SPONSOR

Un'occasione per presentare i risultati del dialogo tra scienze naturali e scienze storiche (l'archeologia) è stata il convegno internazionale organizzato dall'Università di Udine nel 2004, i cui atti sono stati recentemente pubblicati e di cui questo articolo è una sintesi. Il convegno e il successivo volume prodotto sono dedicati al rapporto tra uomo e ambiente nella regione dell'antica città di Qatna, l'odierna Mishrifeh, dove il Dipartimento di storia e tutela dei beni culturali dell'Università di Udine conduce scavi archeologici da un decennio. La ricerca italiana opera grazie a una missione congiunta con il governo siriano diretta da uno degli autori di questo articolo, Daniele Morandi Bonacossi, e da Michel al-Maqdissi della Direzione generale delle antichità e dei musei di Siria. La missione italiana è finanziata dall'Università di Udine, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, dal Ministero degli Affari Esteri e da sponsor privati – la catena di ristoranti «Mille e una Notte» – che, in questi difficili anni, caratterizzati da pesantissimi tagli alla ricerca, si assumono l'onere di sostenere un progetto scientifico articolato e finanziariamente impegnativo quale quello qui presentato. Tuttavia, l'insufficienza dei fondi si sta facendo sentire in misura ormai allarmante, ed è auspicabile che in futuro nuovi sponsor si aggiungano a quelli già presenti per permettere il regolare svolgimento delle annuali campagne di scavo archeologico e restauro della missione dell'Università di Udine a Qatna. Nello stesso sito opera anche una missione archeologica congiunta siro-tedesca, coordinata da Michel al-Maqdissi e Peter Pfälzner, dell'Università di Tubinga.

millennio a.C., ma è dall'Età del Bronzo antico III (2800-2500 a.C. circa) e IV (2500-2000 a.C.) che la presenza umana diventa stabile: prima sotto forma di un villaggio, poi di una città, edificati sulla sommità di una terrazza di modesta altezza alla confluenza di due wadi.

Lungo le rive di un antico lago

Un risultato interessante, e significativo per le sue implicazioni, è quello ottenuto dai numerosi carotaggi eseguiti attorno a Mishrifeh, che, grazie allo studio dei sedimenti rinvenuti, hanno permesso di dimostrare l'esistenza di un lago, lungo la cui riva orientale fu costruito l'abitato. La formazione di questo invaso, oggi prosciugato ma allora esteso per una settantina di ettari, è forse in parte artificiale, e coincide con lo sviluppo del primo centro urbano nel corso del Bronzo antico IV.

Questo suggerisce una sorta di gestione della «risorsa acqua» proveniente da alcune risorgive carsiche e da un corso d'acqua perenne, che si concretizzò nella creazione di un bacino per la raccolta dell'acqua, in modo di disporre di una riserva idrica permanente che garantisse la possibilità di avviare e mantenere un'agricoltura e un allevamento di bestiame più efficienti e produttivi. È un passaggio molto importante, che accompagna l'evoluzione di Mishrifeh da villaggio a quella di una città di medie dimensioni, e pone le basi per quella che, nel II millennio a.C., diverrà una realtà sociale, economica e politica più complessa.

L'analisi dei pollini intrappolati nei sedimenti condotta da Verushka Valsecchi, dell'Università di Berna, ha permesso di ricostruire in dettaglio l'evoluzione della vegetazione attorno a Mishrifeh e la tipologia delle coltivazioni che il piccolo lago contribuiva a mantenere. In particolare, lo studio di campioni di polline ha messo in evidenza la presenza delle prime coltivazioni cerealicole attorno al villaggio e la dominanza, tra il 2000 e il 1700 a.C., di una foresta rada di ginepro, probabilmente usata, come accadeva nelle fasi più antiche per il querceto, a uso combustibile.

Alle indagini archeobotaniche si sono affiancati anche i risultati dello studio di resti animali ritrovati nei vari settori di scavo. L'analisi archeozoologica condotta da Emmanuelle Vila e Lionel Gourichon, della Maison de l'Orient et de la Méditerranée del CNRS di Lione, ha evidenziato nel Bronzo antico IV un consumo di risorse animali provenienti principalmente da allevamenti di ovicapri (Ovis aries e Capra hircus), bovini (Bos taurus) e suini (Sus domesticus).

Nell'attività di sussistenza connessa alle risorse animali, la caccia occupa invece un posto di

L'uomo, la città, il territorio

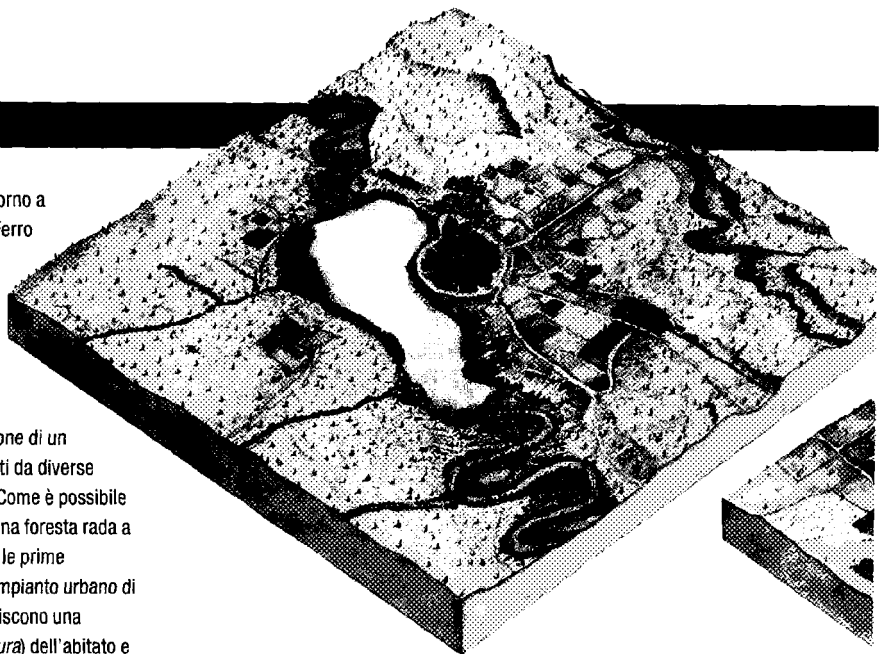
Queste tre ricostruzioni preliminari del territorio attorno a Mishrifeh dall'Età del Bronzo antico IV all'Età del Ferro illustrano molto chiaramente l'impatto antropico sull'ambiente naturale.

Età del Bronzo antico IV (a sinistra). La localizzazione del sito urbano era probabilmente legata all'esigenza degli abitanti di disporre di una riserva d'acqua permanente. I risultati dell'indagine geomorfologica e archeologica suggeriscono la creazione di un vaso artificiale per la gestione delle acque provenienti da diverse risorgive carsiche e da un corso d'acqua permanente. Come è possibile notare nella ricostruzione, il paesaggio è dominato da una foresta rada a ginepro e quercia, mentre attorno alla città sono visibili le prime coltivazioni a cereali, vite e olivo. La ricostruzione dell'impianto urbano di Mishrifeh è in parte ipotetica. I dati archeologici suggeriscono una morfologia approssimativamente circolare (area più scura) dell'abitato e un'estensione di circa 25 ettari.

Età del Bronzo medio e tardo (al centro). La costruzione dei terrapieni modifica vistosamente l'impianto urbano. Si notano i palazzi costruiti sull'acropoli e nella città bassa settentrionale, l'insediamento (più scuro) e un acquitrino interno alla città alimentato da una risorgiva carsica. All'esterno l'area umida, modificata dalla costruzione dei bastioni, si riduce a un ampio fossato e a un'area a pascolo di prato allagato a

carattere stagionale; si osservi, inoltre, il forte aumento in numero ed estensione delle coltivazioni.

Età del Ferro (a destra). Le informazioni archeobotaniche sono piuttosto scarse, ma i risultati dell'indagine geomorfologica suggeriscono un progressivo inaridimento del suolo a causa di una probabile sinergia tra impatto antropico e mutamenti climatici, in particolare una riduzione delle



A partire dal II millennio a.C., da centro di medie dimensioni Qatna si avvia a diventare una delle capitali regionali della Siria antica

secondo piano. Le specie identificate forniscono tuttavia significative informazioni proprio sull'importanza del ruolo svolto dal piccolo lago di Mishrifeh anche per la fauna selvatica.

Nel record faunistico selvatico compaiono infatti l'uro (*Bos primigenius*), il progenitore del bovino domestico, la gazzella (*Gazella* sp.) e l'emione (*Equus hemionus*), una specie di asino selvatico molto diffusa nel Vicino Oriente durante l'antichità. Anche l'avifauna è rappresentata, con i resti ossei di ganga (*Pterocles alchata*), un uccello attualmente estinto nel Levante. È interessante ricordare la presenza fra i resti animali di specie tipiche della steppa arida e semiarida, quali l'emione, la gazzella e la ganga, che sottolineano il ruolo del lago come catalizzatore della fauna dell'area.

Una corona di villaggi

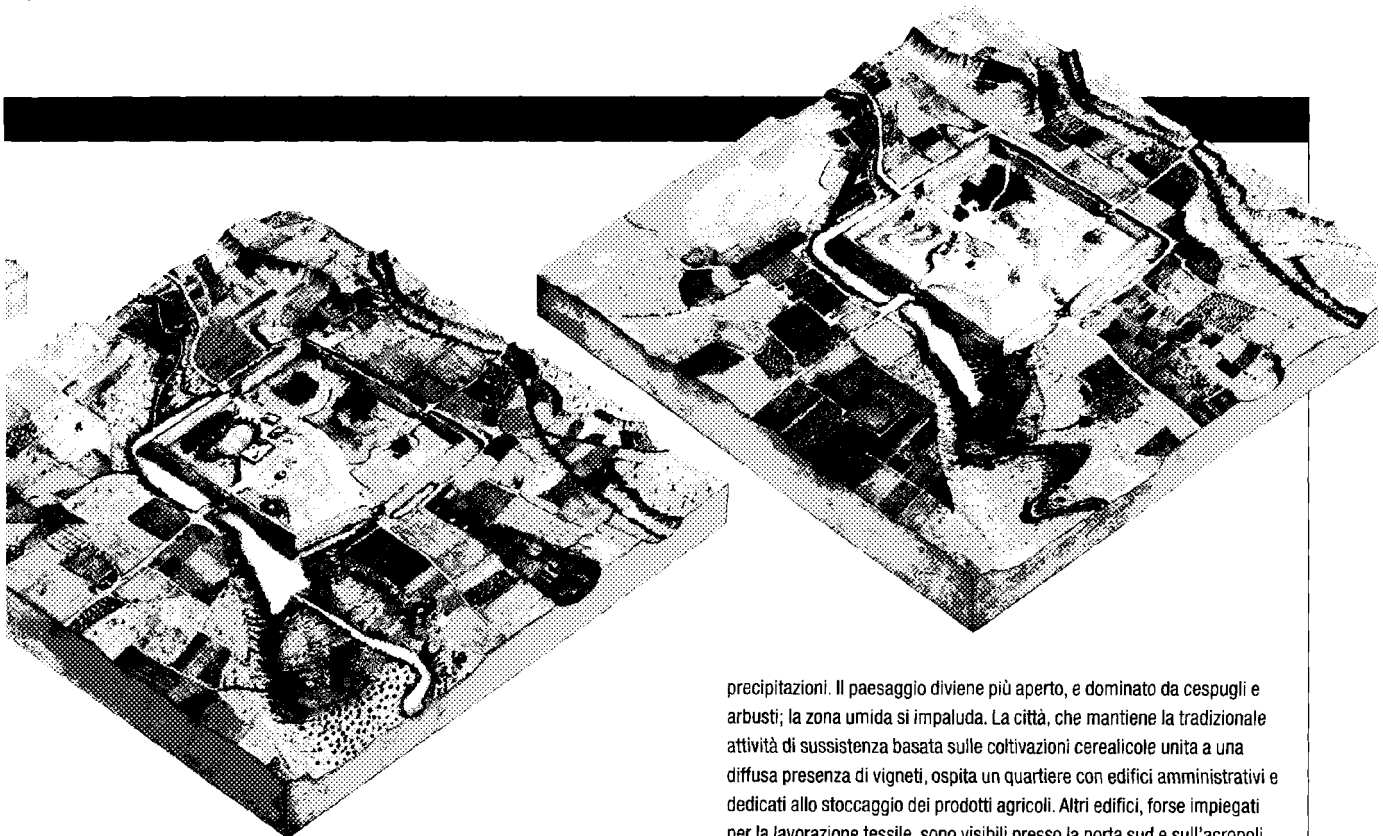
Per quanto riguarda l'insediamento, come si è detto, durante la seconda metà del III millennio l'occupazione del sito si evolve verso un centro più ampio e articolato. I resti archeologici indicano la presenza di un abitato urbano di forma approssimativamente circolare, con una probabile estensione stimata in circa 25 ettari.

La nuova città ospita verosimilmente un maggior numero di abitanti, ma anche grandi struttu-

re specializzate, destinate alla lavorazione e allo stoccaggio di prodotti agricoli, localizzate al centro dell'abitato. I ricchi materiali provenienti da una tomba multipla scavata nel corso delle campagne archeologiche di du Mesnil du Buisson suggeriscono la presenza di un'élite urbana, che probabilmente gestiva l'accumulo centralizzato del raccolto sotto forma di tassazione e la sua redistribuzione ad alcuni settori della popolazione.

Un altro elemento di particolare interesse che getta luce sull'organizzazione delle attività di sussistenza nel territorio attorno a Mishrifeh proviene dai risultati della ricognizione archeologica nell'area. Quest'indagine ha rivelato l'esistenza di almeno 17 insediamenti di piccole dimensioni (uno o due ettari di estensione), distribuiti lungo il corso di due wadi (Wadi Slik e Wadi Mydan) con estrema regolarità. Questa rete di villaggi agricoli disposti a corona attorno a Mishrifeh testimonia un forte sfruttamento agricolo del territorio, basato, come dimostrano le analisi archeobotaniche di Mauro Rottoli (dei Civici Musei di Como) e Leonor Peña-Chocarro (del Consejo Superior de Investigaciones Científicas di Madrid), soprattutto sulla coltivazione di cereali (orzo e grano), integrata dall'orticoltura, dalla raccolta di uva e olive e dalla produzione animale (carne, latte e derivati).

Disegni di G. Albertini; elaborazione delle immagini di F. Dentri e A. Buscaglia



precipitazioni. Il paesaggio diviene più aperto, e dominato da cespugli e arbusti; la zona umida si impaluda. La città, che mantiene la tradizionale attività di sussistenza basata sulle coltivazioni cerealicole unita a una diffusa presenza di vigneti, ospita un quartiere con edifici amministrativi e dedicati allo stoccaggio dei prodotti agricoli. Altri edifici, forse impiegati per la lavorazione tessile, sono visibili presso la porta sud e sull'acropoli.

I prodotti dell'attività di questi siti satellite erano probabilmente convogliati a Mishrifeh, che si trovava al centro della rete di insediamenti, e che aveva ormai assunto le funzioni e le dimensioni di una vera e propria città.

Da centro agricolo a capitale

L'inizio del II millennio a.C. segna una svolta cruciale nel destino di Mishrifeh. La fiorente economia agricola e quella basata sull'allevamento, l'aumento del numero di abitanti del centro urbano, ma anche la posizione geografica del sito lungo gli itinerari commerciali che collegavano da est a ovest la Mesopotamia e il Golfo Persico con il Mediterraneo e, da sud a nord, la regione del delta del Nilo e la costa levantina con l'Anatolia, furono condizioni che dovettero stimolare fortemente la trasformazione e l'ulteriore evoluzione della città.

Secondo una recente ipotesi, il nome di Qatna compare per la prima volta nel racconto di Sinuhe, che descrive eventi occorsi alla fine del regno del faraone Amenemhet I (prima metà del XX secolo a.C.), fondatore della XII dinastia. A partire da questo momento Qatna, da centro urbano di medie dimensioni, si avvia a diventare una capitale regionale della Siria, con importanti legami politico-economici con le altre potenze mediterranee,

GLI AUTORI

ALESSANDRO CANCI è dottore di ricerca e professore a contratto di paleoantropologia all'Università di Udine. È biologo e antropologo fisico della missione archeologica dell'Università di Udine a Mishrifeh. **MAURO CREMASCHI** è professore straordinario di geografia fisica e geomorfologia all'Università di Milano. Le sue ricerche hanno riguardato diversi aspetti della geologia del quaternario e lo studio dei cambiamenti ambientali e della geoarcheologia.

DANIELE MORANDI BONACOSSÌ è professore associato di archeologia del Vicino Oriente antico all'Università di Udine e direttore della missione archeologica dell'Università di Udine a Mishrifeh. Ha condotto scavi e ricognizioni archeologiche in Siria, Oman e Yemen, occupandosi in prevalenza di archeologia dei paesaggi e di società complesse fra il tardo Calcolitico e l'Età del Ferro.

come Aleppo, Hazor (Palestina), l'Egitto e Creta, od orientali, come Mari, presso l'attuale confine con l'Iraq e, più a est, l'Assiria e Babilonia.

Dal punto di vista archeologico, il cambiamento più evidente nell'organizzazione urbana della città è la costruzione, avvenuta verosimilmente durante le prime fasi del Bronzo medio (2000-1600 a.C. circa), di quattro enormi terrapieni, che delimitano un'area di 110 ettari e raggiungono un'altezza di 20 metri. Queste imponenti strutture avevano un significato principalmente difensivo, in quanto le loro dimensioni scoraggiavano un assedio, rendendo inefficaci le batterie di arcieri e impedendo l'uso di macchine da assedio (arieti e torri).

I terrapieni erano collegati con l'esterno da quattro porte, forse sorvegliate da cinque forti posti sulla loro sommità e citati in una tavoletta cuneiforme rinvenuta nel più tardo «palazzo della città bassa» con il nome accadico di *bit abullim* («casa della grande porta»). Il testo cita per l'Età del Bronzo tardo (circa 1600-1200 a.C.) un contingente di quasi 500 soldati a protezione dei cinque *bit abullim* della città.

Un'ulteriore interpretazione, che integra quella legata al ruolo militare dei terrapieni, riguarda la valenza simbolica e il messaggio di maestosa potenza che trasmettevano queste fortificazioni. In

altre parole, strutture straordinariamente monumentali dal punto di vista architettonico, come i bastioni di Qatna o quelli di Ebla o Hazor, visibili anche da grande distanza, facevano parte di un «paesaggio di potere» che veicolava un'idea di potenza, indistruttibilità e opulenza grazie a cui le élite dominanti comunicavano con i loro sudditi, ma che, al tempo stesso, faceva parte del «dialogo fra gli stessi centri di potere della Siria.

In questa chiave politica è possibile spiegare anche la straordinaria monumentalità architettonica di alcuni edifici dell'area urbana. Ne sono esempi il palazzo reale, edificato alla fine del Bronzo medio (intorno al 1600 a.C.), che, con la sua estensione di oltre 16.000 metri quadrati, è il più grande palazzo siriano della metà del II millennio a.C., oppure il cosiddetto palazzo della città bassa, ancora in corso di scavo, ma che misura già ora 2.200 metri quadrati di superficie e ha almeno 68 stanze.

Cambiamenti ambientali

La costruzione dei terrapieni modifica in modo vistoso non solo il paesaggio urbano di Qatna, ma anche il suo paesaggio naturale, dominato dal piccolo lago nei pressi dell'abitato. L'invaso, infatti, è suddiviso dal terrapieno occidentale e meridionale in un lungo e stretto fossato, che circonda i lati nord, sud e ovest dei bastioni. All'interno dell'area delimitata dai terrapieni si crea invece un piccolo acquitrino, la cui esistenza è documentata a partire dalla fase tarda dell'Età del Bronzo.

Il Bronzo medio e il Bronzo tardo sono anche le fasi in cui evolvono alcune strategie produttive, come indicato dai reperti archeologici, che testimoniano lo smantellamento dell'area di stoccaggio e lavorazione di cereali ubicata nel Bronzo antico IV sulla sommità dell'acropoli e sostituita, a partire dall'inizio del II millennio, da officine attrezzate per la produzione di massa della ceramica.

A questo proposito, dai livelli del Bronzo medio e tardo di Qatna proviene una testimonianza singolare. Si tratta di un vasta superficie, rinvenuta nell'area destinata alla produzione ceramica, su cui si è conservato un gran numero di orme di piedi umani, che spesso indossavano sandali, appartenenti ad adulti e bambini, frammiste ad altre orme lasciate da un cavallo e da basi di giare. Questa documentazione, del tutto eccezionale, può essere considerata una fotografia della quotidianità lavorativa a Qatna durante il II millennio, che indica l'esistenza, già a quel tempo, del lavoro minorile, e documenta un insolito uso del cavallo, generalmente considerato bene di prestigio o per uso militare ma in questo caso impiegato, forse perché anziano, come animale da soma.



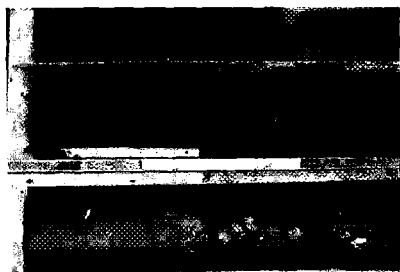
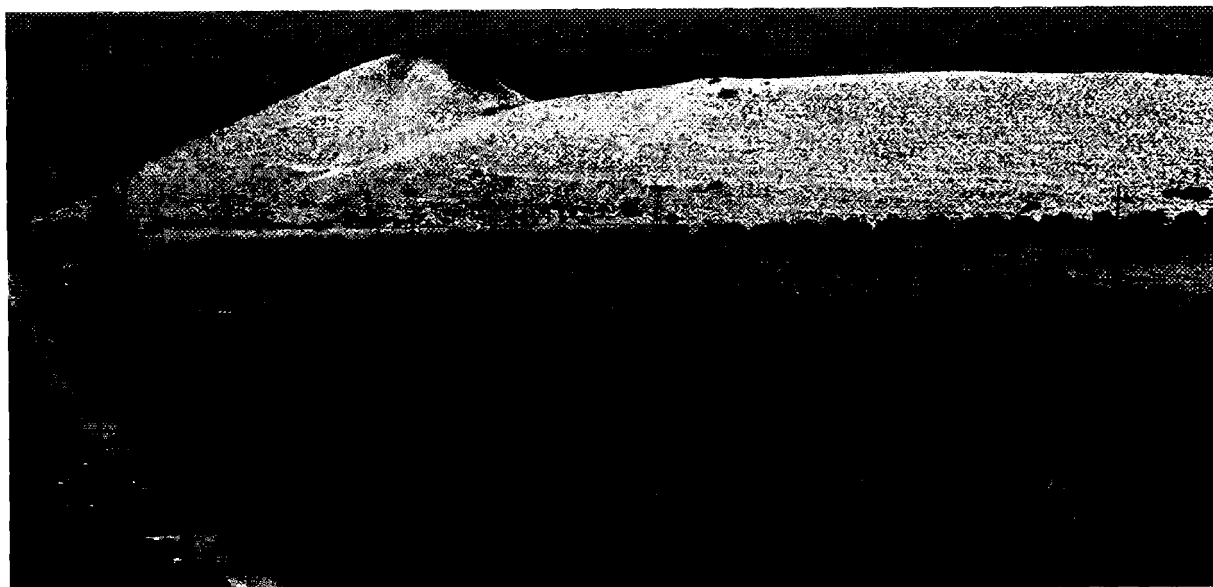
BRONZO ANTICO. L'habitat nei pressi del lago di Mishrifeh durante il Bronzo antico IV doveva essere piuttosto ospitale. L'invaso sorge alle soglie della steppa semiarida; lungo le rive sono visibili canne di *Typha latifolia*, mentre più all'interno si trovano ginepri e querce residuali. La disponibilità d'acqua richiama la presenza di animali selvatici, come queste gazzelle, emioni e ganghe tra i volatili, tutte specie tipiche di ambienti stepposi. Sullo sfondo sono visibili anche animali domestici, il cui allevamento è particolarmente importante durante il Bronzo antico.

Nel II millennio l'economia cerealicola si intensifica, con una maggiore attenzione all'orzo rispetto al più esigente frumento, associata sempre alla coltivazione di vite e olivo. Ne risulta un'attività umana probabilmente di considerevole impatto sul territorio, che porterà a un'evidente, ma non critica, modifica dell'ambiente attorno al 1680 a.C. Questo ultimo aspetto è ben documentato dal diagramma dei pollini, in cui si registra una marcata diminuzione del bosco a ginepro e quercia e un vistoso aumento dell'ambiente aperto con paesaggio erboso e alberi dispersi.

I cambiamenti interessano anche l'area lacustre nei pressi di Qatna, dove, dopo il primo ridimensionamento seguito alla costruzione dei terrapieni, si assiste a una diminuzione del livello delle acque, che ora non superano la profondità di un metro. Questo favorisce il progressivo impaludamento, testimoniato dalla presenza nel diagramma pollinico di una canna invasiva come *Typha latifolia*.

I numerosi resti ossei di uccelli acquatici, recuperati soprattutto nel ricchissimo ipogeo dinastico sotto al palazzo reale, contribuiscono, in quanto eccellenti indicatori ambientali, a descrivere me-

Disegno di G. Albertini, elaborazione dell'immagine di R. Dentri e A. Biscaglia



TRACCE DEL PASSATO.

Qui sopra si possono vedere le stratigrafie dei sedimenti contenenti pollini ottenute perforando il fondo del piccolo lago di Qatna. In alto, i terrapieni orientale e meridionale.

glio l'evoluzione dell'area umida di Qatna. Emmanuelle Vila e Lionel Gourichon hanno identificato una significativa presenza di oche, come l'oca lombardella (*Anser albifrons*) e l'oca lombardella minore (*Anser erythropus*), oltre a varie specie di anatre di superficie. Queste testimonianze indicano con grande precisione l'esistenza di una zona umida, caratterizzata da aree di acqua aperta a profondità ridotta, che sconfinava in un prato allagato, tradizionale area di pastura per gli anseriformi, con livelli d'acqua di pochi centimetri.

Per quanto riguarda la produzione animale nella età del Bronzo medio e tardo, le testimonianze archeozoologiche dimostrano, rispetto a quanto accadeva nel Bronzo antico, una progressiva specializzazione delle specie allevate, rivolta ora allo sfruttamento di ovicapri, e la scomparsa dell'allevamento del maiale e dei bovini. Secondo Emmanuelle Vila, questo sviluppo è verosimilmente il frutto di una scelta economica che si orienta verso gli ovicapri perché forniscono la lana, cioè la materia prima dell'industria tessile, in grande espansione nella Qatna del Bronzo tardo.

Elefanti a palazzo

Nel corso della tarda Età del Bronzo l'architettura ha lasciato importanti testimonianze archeologiche a Qatna. Per esempio, dal già citato palazzo della città bassa proviene una serie di intarsi in avorio particolarmente interessanti, perché la materia prima è il preziosissimo avorio di elefante (*Elephas maximus*). Una singolarità, questa, se si pensa che la stragrande maggioranza dell'oggettistica in avorio del Bronzo tardo proviene dal

meno pregiato avorio ricavato da denti d'ippopotamo (*Hippopotamus amphibius*), a quel tempo diffuso nei fiumi e nelle zone umide del Vicino Oriente.

La scoperta a Qatna di oggetti in avorio di elefante, probabilmente il prodotto di una manifattura locale di ambito reale, potrebbe suggerire l'allevamento di elefanti sotto la gestione del palazzo. Del resto ci sono prove della presenza dell'elefante asiatico nella Siria del II millennio, come dimostrano i cinque crani, risalenti al XVII secolo a.C., provenienti dagli scavi condotti da Sir Leonard Woolley nel palazzo reale di Alalakh, a ovest di Aleppo. Altre prove arrivano da fonti testuali, che confermano la presenza della specie nella regione e il suo sfruttamento per lungo tempo. Illuminante in questo senso è la narrazione della battuta di caccia all'elefante condotta dal faraone Thutmosi III attorno alla metà del XV secolo nelle paludi di Niyah, ampia area umida a nord di Qatna, nella media valle dell'Oronte, oppure, in epoche più recenti, il passo di Strabone che racconta dei 500 elefanti da battaglia tenuti da Seleuco I (358-281 a.C.) nella stessa regione.

L'eventuale allevamento dell'elefante asiatico da parte della dinastia qatnita potrebbe essere interpretato come un'ulteriore ostentazione di quel «paesaggio di potere» che, come sostenuto in precedenza per l'architettura monumentale, rappresentava il linguaggio simbolico del dialogo politico tra i centri di potere e tra essi e i loro sudditi.

Durante il II millennio, dunque, Qatna evolve in un centro politico-economico di primaria importanza, con una produzione agricola diffusa su

un'area sensibilmente più estesa rispetto alle epoche precedenti e con un'attività di allevamento decisamente specializzata, rivolta in particolare alla produzione della materia prima per l'industria tessile. Politicamente, inoltre, Qatna celebra la propria potenza grazie alla monumentalità dei suoi palazzi e delle strutture difensive e l'ampiezza delle sue alleanze militari e delle sue relazioni politiche ed economiche.

La «città vuota» e la decadenza

Queste osservazioni farebbero pensare che Qatna fosse densamente popolata. I risultati dello studio archeologico, fatta eccezione per la scoperta di un possibile quartiere residenziale nella regione nord-occidentale della città, sembrerebbero però indicare una città scarsamente abitata, almeno per ora. Sebbene siano ancora preliminari e non confortate da sistematiche esplorazioni archeologiche, queste osservazioni suggeriscono l'ipotesi che Qatna fosse una sorta di «città vuota». Un grande contenitore urbano, cioè, che ospitava soprattutto le strutture funzionali al potere politico ed economico, e cioè palazzi, centri amministrativi e militari, luoghi di culto, residenze di funzionari, ma sostanzialmente priva di quartieri abitativi destinati alla popolazione, che era invece dispersa nel territorio, nei siti satelliti al di fuori dei bastioni.

Una conferma indiretta in questo senso deriva dal confronto con le testimonianze della prima metà del II millennio a.C. provenienti dalla Siria e dal nord dell'Iraq. La città di Mari, per esempio, finora non ha restituito resti riferibili a quartieri residenziali o a spazi abitativi densamente popolati, mentre i testi parlano di spazi aperti nella città bassa occupati parzialmente da giardini e campi. Per Qatna queste considerazioni contribuiscono a ricostruire una duplice valenza della città: centro di amministrazione del potere, sede della monarchia, di un gruppo dominante e di funzionari d'alto rango e, contemporaneamente, strumento di ostentazione del potere all'interno e all'esterno.

Attorno alla metà del XIV secolo a.C., Qatna inizia la sua fase di decadenza. La ricerca archeologica rivela varie testimonianze in questo senso. Per esempio la distruzione del palazzo reale, causata attorno al 1340 a.C. da un violento incendio, probabilmente conseguenza della conquista della città da parte del re ittita Shuppiluliuma I, il contemporaneo abbandono del palazzo della città bassa e la dismissione di importanti strutture produttive, come l'officina di produzione ceramica, la cui attività viene a cessare dopo oltre mezzo millennio.

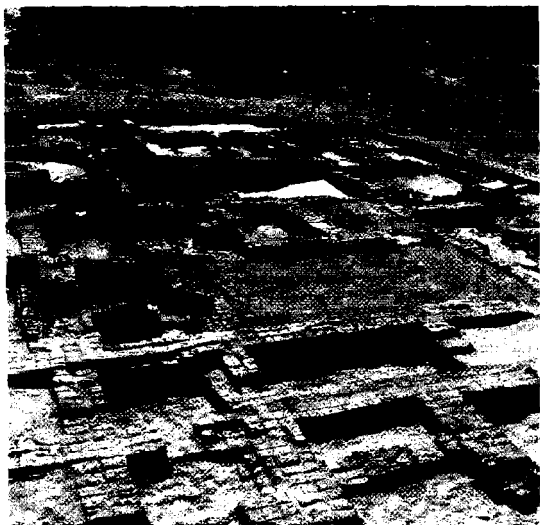
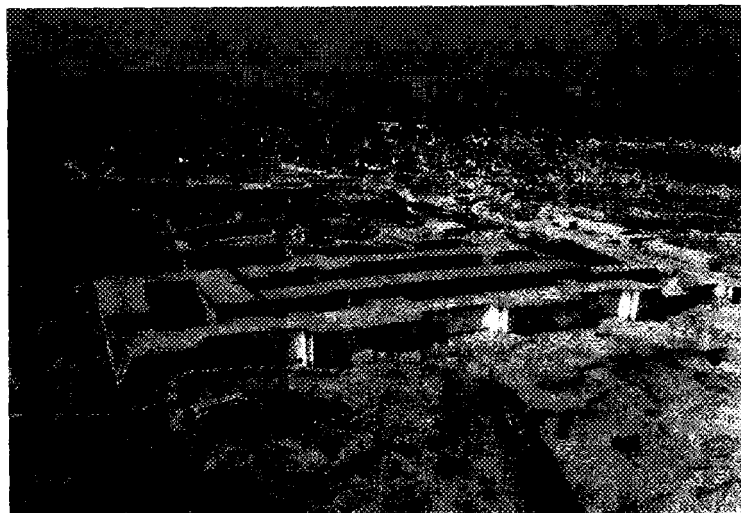
La città subisce un significativo ridimensionamento nella sua struttura urbana, politica ed eco-



nomica nel corso della successiva Età del Ferro (1200-550 a.C.). Dapprima l'antica area urbana assume una dimensione decisamente più «rurale», con semplici abitazioni e probabilmente una scarsa popolazione, ma durante l'VIII e il VII secolo si osserva una nuova fase di occupazione della città un tempo nota come Qatna (il nome, infatti, scompare dai testi durante la fase finale del Bronzo tardo). Nella nuova città compaiono laboratori specializzati nella tessitura e tintura delle stoffe, oltre a decine di silos e fosse per lo stoccaggio di cereali, uva e olive. L'acropoli della città, posta verosimilmente sotto il controllo della vicina Hama, sede di una dinastia reale aramaica, viene nuovamente occupata da un importante edificio, probabilmente destinato a gestire l'attività dell'industria tessile e dell'agricoltura cittadine.

BRONZO TARDO. L'habitat del lago di Qatna durante il Bronzo tardo è mutato. Il prato allagato che, soprattutto d'inverno, caratterizzava la zona umida al di fuori dei terrapieni offriva opportunità di pascolo a varie specie di uccelli acquatici, tra cui l'oca lombardella e l'oca lombardella minore. Si registra anche la presenza di un grande rapace come l'aquila anatraia maggiore (*Aquila clanga*), predatore delle aree umide. Altro interessante aspetto della fauna domestica del Bronzo medio e tardo è l'allevamento dei pregiati cavalli dal manto bianco di Qatna, ricordati nei testi cuneiformi provenienti da Mari.

Disegno di G. Alberfoni, elaborazione dell'immagine di R. Dent e A. Buscaglia



ARCHITETTURA SIRIANA.
 Qui sopra, gli scavi del palazzo reale di Qatna, costruito intorno al 1600 a.C. e, a fianco, gli scavi del palazzo della città bassa.

Il fattore ecologico

Per quanto riguarda l'ambiente naturale, sfortunatamente il record pollinico è troppo esiguo, e non consente una ricostruzione esauriente dell'*habitat* vegetale. I risultati dello studio geomorfologico evidenziano però una progressiva erosione dei suoli e un decremento della disponibilità di acqua, segnali che suggeriscono un periodo di progressivo inaridimento climatico, analogamente a quanto si rileva nello stesso periodo in altre aree e siti del Vicino Oriente. Infine, come testimoniano nel record faunistico i resti di gazzella, l'ambiente è ora caratterizzato da spazi aperti semiaridi.

Dallo studio dei resti animali emergono altri aspetti interessanti sull'attività di sussistenza di Mishrifeh durante l'Età del Ferro. In primo luogo la presenza della gazzella indica un'accresciu-

ta importanza della caccia. Per quanto riguarda gli animali domestici, si segnalano la ripresa dell'allevamento del maiale e l'uso diffuso di animali da lavoro come il dromedario (*Camelus dromedarius*).

Sulle cause dell'abbandono della città e di molti dei villaggi rurali circostanti attorno alla metà del VI secolo a.C. non ci sono informazioni precise, ma esso va probabilmente inserito nel più ampio contesto delle profonde trasformazioni politiche, economiche e sociali che accompagnarono la disgregazione dei regni luvio-aramaici della Siria, nello specifico del regno di Hamath, in conseguenza della conquista e delle deportazioni assire durante il regno di Sargon II e dell'assorbimento di questi Stati regionali nel nuovo territorio imperiale.

Le indagini paleoambientali a Mishrifeh e nel suo territorio, tuttavia, permettono – anche se solo come ipotesi di lavoro – di introdurre in questo scenario geopolitico una variabile di tipo ecologico. Come si è visto, infatti, i dati indicano nell'Età del Ferro un progressivo inaridimento climatico e un graduale calo delle risorse idriche, accompagnati da marcati fenomeni erosivi locali. Non sono disponibili dati di confronto per l'area centro-siriana, anche se dati provenienti da carotaggi nel Lago di Van e da altri studi consentono di caratterizzare il tardo II e il I millennio a.C. come un periodo di aridità prolungata nel Vicino Oriente.

I dati paleoclimatici provenienti dalla regione di Mishrifeh potrebbero dunque indicare che, nel complesso gioco di cause che portarono all'abbandono del sito e all'almeno parziale spopolamento della regione tra la fine dell'VIII e la metà del VI secolo a.C., non si possa escludere anche un ruolo del fattore ecologico, come conseguenza di una cospicua riduzione della disponibilità idrica e del progressivo impaludamento del lago di Mishrifeh. Questo complesso di fenomeni naturali potrebbe aver rappresentato una delle cause che costrinsero la popolazione di Mishrifeh ad abbandonare il sito.

I risultati presentati in queste pagine rappresentano un esito significativo ma ancora preliminare della ricerca multidisciplinare sulla storia dell'interazione tra uomo e ambiente naturale. Con questa filosofia si sta muovendo anche il nuovo progetto di ricerca dell'Università di Udine, nato come sviluppo degli scavi a Qatna e condotto in collaborazione con l'Università di Milano e la Direzione generale delle antichità e dei musei di Siria, rivolto alla ricostruzione del paleoambiente e della storia dell'insediamento e dell'uso del territorio nella regione semiarida ubicata lungo gli antichi percorsi carovanieri che, da Qatna, raggiungevano l'antica città di Palmira alle porte del deserto arabo. ■

➔ Letture

Urban and Natural Landscapes of an Ancient Syrian Capital. Morandi Bonacossi D. (a cura), Forum Editrice, Udine, 2007.

Settlement and Environment at Tell Mishrifeh/Qatna and its Region. A Preliminary Reconstruction. Cremaschi M., Morandi Bonacossi D. e Valsecchi V., in «Proceedings of the 4th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East», di Kühne H., Czichon R.M. e Kreppner F.J. (a cura), Berlino, 2008.

Il sito web della missione archeologica dell'Università di Udine a Mishrifeh: www.qatna.org.